

**Stamane riprende
l'esame della legge
sui patti agrari**

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Forse strangolata
la bambina uccisa per
fanatismo nel Trentino**

A pag. 5

Dopo le conclusioni di Amendola sull'Europa

Il CC del PCI discute le tesi del XV congresso

Gli interventi e il documento approvato sulle elezioni europee
Perché il dibattito non sarà pubblicato - Dichiarazione di Natta

ROMA — Con la replica del compagno Giorgio Amendola (di cui diamo nell'interno una ampia sintesi) e la approvazione all'unanimità di un ordine del giorno, il CC e la CCC hanno concluso nella tarda mattinata di ieri la discussione sulla preparazione delle elezioni europee. Nel pomeriggio è cominciato il dibattito sul progetto delle tesi per il XV congresso nazionale del partito, che continuerà oggi. Con l'ordine del giorno della CC e della CCC si approva la relazione presentata da Amendola e si invitano « le organizzazioni del partito a mobilitarsi sin d'ora in vista della battaglia per l'elezione del Parlamento europeo sviluppando una vasta azione di informazione, di orientamento e di propaganda fra l'opinione pubblica sui grandi temi del rinnovamento politico ed

economico dell'Europa occidentale, sulle questioni politiche e comunitarie che riguardano l'avvenire delle nostre popolazioni, in particolare di quelle meridionali, e sull'iniziativa del PCI per la convergenza e l'unità delle forze democratiche, socialiste e comuniste europee ».

Circa il dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno della seduta del CC e della CCC, si è deciso di non renderlo pubblico. Infatti il testo del progetto di tesi, sul quale stanno lavorando il CC e la CCC, consta di oltre 150 cartelle. I temi affrontati sono: la strategia generale del PCI e i suoi obiettivi; i problemi della situazione europea e mondiale, e la questione dell'internazionalismo; i caratteri della crisi della società italiana e del mondo capitalistico e la strada per uscire; l'unità delle forze democratiche e la necessità di un governo di unità democratica; i problemi e le prospettive del movimento operaio; le questioni del funzionamento e del rinnovamento del partito.

L'intervento del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo nella elaborazione del progetto di tesi non avviene sulla base di una relazione. Il testo elaborato dalle due commissioni nominate dal CC del 23 luglio scorso, non erano mai state superate alcune chiusure (da parte dei maggiori ispiratori del progetto S.M.E., R.F.T. e Francia) su aspetti essenziali sia del meccanismo dello S.M.E. sia della linea di politica economica da seguire come Comunità.

ze democratiche e la necessità di un governo di unità democratica; i problemi e le prospettive del movimento operaio; le questioni del funzionamento e del rinnovamento del partito.

L'intervento del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo nella elaborazione del progetto di tesi non avviene sulla base di una relazione. Il testo elaborato dalle due commissioni nominate dal CC del 23 luglio scorso, non erano mai state superate alcune chiusure (da parte dei maggiori ispiratori del progetto S.M.E., R.F.T. e Francia) su aspetti essenziali sia del meccanismo dello S.M.E. sia della linea di politica economica da seguire come Comunità.

A PAG. 8 E 9 GLI INTERVENTI NEL DIBATTITO E LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO AMENDOLA

L'adesione allo SME subordinata a consultazioni tra le forze politiche

L'Italia non ha firmato

La decisione presa da Andreotti di fronte ai continui rifiuti francesi e tedeschi sui nuovi meccanismi di sostegno alle economie più deboli - Una trattativa segnata da scontri anche aspri
Anche l'Irlanda decide di non aderire - La sterlina resta fuori dal sistema di cambio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo italiano ha deciso ieri di non aderire, almeno temporaneamente, al nuovo sistema monetario europeo. La decisione, che è giunta come un colpo di scena clamoroso al termine di una giornata di scontri spesso drammatici fra i capi di stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo a Bruxelles, è stata condivisa dall'Irlanda, mentre la Gran Bretagna ha confermato la posizione già nota, di non far entrare per ora la sterlina nel meccanismo europeo di cambi fissi.

Quello che avrebbe dovuto nascere come un ampio sistema di stabilità monetaria e di solidarietà economica, è uscito invece dalla riunione del nove come un modesto meccanismo monetario a sei, in pratica il vecchio « serpente » allargato al solo franco francese. Italia e Irlanda si sono riservate un periodo di tempo (che per l'Italia, ha detto Andreotti, dovrebbe essere di una settimana) per sottoporre alla riflessione e al dibattito delle rispettive forze politiche le condizioni alle quali i due paesi sono invitati ad aderire allo SME.

Lo scontro è avvenuto dopo che nella notte tra lunedì e martedì esperti e capi di governo avevano concordato un compromesso tecnico sul funzionamento del nuovo sistema monetario, su quello che in realtà il nodo politico della solidarietà economica dei paesi forti verso i paesi deboli della Comunità. Un più stretto collegamento delle monete deboli a quelle forti dell'attuale serpente comporta, infatti, sforzi che potrebbero compromettere in modo gravissimo le economie più fragili, come quella italiana, che hanno bisogno di concentrare i loro mezzi finanziari sugli investimenti produttivi per la ripresa dell'attività economica e quindi per il rilancio dell'occupazione. In mancanza di un'azione concertata di aiuto all'economia italiana (ma anche a quella irlandese e britannica), senza un reale trasferimento di risorse verso questi tre paesi per colmare gli squilibri più gravi, l'unificazione monetaria potrebbe rivelarsi rapidamente come un'operazione suicida.

Il vasto dibattito che si è sviluppato in Italia su questi temi, la ferma posizione del PCI e di altre forze politiche, hanno fatto sì che Andreotti si sia presentato al vertice di Bruxelles con una posizione chiara, come si era visto già dal discorso pronunciato al consiglio di lunedì: « si » all'idea della stabilità monetaria, purché questa formi un tutt'uno con una politica coerente e severa di solidarietà democratica.

Questa posizione si è purtroppo scontrata con un rifiuto, arrogante da parte francese, di volta in volta duro o paternalistico da parte tedesca. Appena si è cominciato a parlare nella mattinata di ieri delle misure economiche parallele che avrebbero dovuto accompagnare l'entrata in vigore dello SME, la situazione è subito diventata pesante.

Callaghan ha ricordato polemicamente che il suo paese è uno dei più forti contribuenti al bilancio della CEE, pur essendo uno dei meno prosperi sul terreno del reddito (per l'Italia); dunque la sua richiesta di sostegno economico non è gratuita. Andreotti e l'irlandese Lynch hanno ribattuto che occorre dare a tutti la possibilità di entrare nel sistema monetario attraverso adeguati aiuti economici, perché solo con la partecipazione di tutti e nove i paesi lo SME acquisterebbe quel carattere globale che dovrebbe distinguere dall'attuale sistema del marco attorno al vecchio serpente.

A questo punto il cancelliere tedesco Schmidt ha battuto il pugno sul tavolo: « il marco è forte » ha detto in

Vera Vegetti

(Segue a pagina 7)

Valutazione obiettiva

Appare ora più chiaro che nel corso del negoziato — al di là degli alti e bassi che l'hanno caratterizzato — non erano mai state sciolte alcune ambiguità, non erano mai state superate alcune chiusure (da parte dei maggiori ispiratori del progetto S.M.E., R.F.T. e Francia) su aspetti essenziali sia del meccanismo dello S.M.E. sia della linea di politica economica da seguire come Comunità.

Queste chiusure si sono — a quanto è dato di intendere in questo momento — ripresentate e accentuate nella fase finale: in sostanza, si trattava di garantire oppure no gli interessi delle economie più deboli, di perseguire oppure no un riequilibrio a favore di queste ultime, di puntare oppure no nello stesso tempo su una stabilizzazione dei cambi e sulla lotta all'inflazione e

su un più intenso sviluppo soprattutto nei paesi che più ne hanno bisogno. Il compromesso — la decisione del governo italiano sembrano aver corrisposto ad una valutazione obiettiva e responsabile di questi dati e quindi della possibilità o meno per l'Italia di entrare a far parte dello SME con adeguate garanzie. Ci sarà ora da vedere come procedere nello sforzo per un rilancio del processo di integrazione europea su basi solide di quelle rappresentate da un accordo monetario a cui sono stati in grado di aderire solo sei dei nove paesi membri della CEE.

In un clima teso in Spagna si vota la Costituzione

Gli spagnoli vanno oggi alle urne per approvare, nel referendum, il testo della nuova Costituzione democratica che pone fine alla legislazione della dittatura franchista. Il clima è teso; ancora ieri i terroristi dell'ETA basca sono entrati in azione uccidendo a San Sebastiano due commissari di polizia e un vigile urbano. Nonostante il terrorismo e le manovre eversive, si dà per sicura una notevole affluenza alle urne ed è scollata la maggioranza dei « sì »; in questo senso hanno invitato al voto i leaders dei maggiori partiti politici a conclusione della campagna elettorale. Il segretario generale del PCE, Santiago Carrillo, in dura polemica con le formazioni estremiste o separatiste che hanno invitato al « no », ha ricordato come il testo costituzionale seppellisca la vecchia legislazione fascista.

IN PENULTIMA

Non fare regali al partito del sabotaggio

Secondo alcuni giornali, i comunisti avrebbero minacciato la crisi di governo, e punterebbero allo scioglimento delle Camere e le elezioni politiche anticipate. La contraffazione è così evidente che non sappiamo se attribuirle a faziosità o a incapacità a comprendere.

Il compagno Amendola ha detto con tutta chiarezza, dinanzi al CC, tre cose: 1) la mancata realizzazione del programma e la carenza di un severo indirizzo di austerità e di risanamento minacciano di sfociare nella ripresa di un processo inflattivo che, bruciando nuove risorse e vanificando i piani di investimento, comprometterebbe la lotta alla disoccupazione, con la conseguenza di alimentare nuove e incontrollabili tensioni sociali; 2) al sabotaggio dei ceti ostili a ogni rinnovamento corrisponde un vero e proprio scatenamento di atteggiamenti irresponsabili da parte di forze rilevanti della maggioranza in cui tendono a prevalere meschini calcoli di bottega; 3) in queste condizioni, aprire una verifica o un « chiarimento », in astratto sulla idoneità del governo e della formula politica può significare innescare un meccanismo che porterebbe alla crisi, alla esasperazione dei contrasti politici e al rischio — che così davvero diventerebbe incombente — di elezioni politiche anticipate.

Di fronte a questi dati, l'irresponsabilità della situazione, i comunisti propongono una linea di lotta, capace, allo stesso tempo, di affrontare i problemi del paese e di evitare il crollo dei rapporti di solidarietà tra le forze democratiche. In concreto, verificare rigorosamente ogni giorno l'attuazione del programma battendo i sabotatori e affrontando le scadenze prioritarie dell'azione o meno al sistema monetario europeo o del varo del piano triennale. Perché questa proposta? Perché non si deve assolutamente cadere nella trappola del partito del sabotaggio ma tendere tutte le forze alla realizzazione degli impegni cioè a quella « seconda fase » di riconversione e rinnovamento dell'economia che sola può bloccare i processi degenerativi e far progredire tutta la situazione verso sbocchi più avanzati di riforma e verso un governo più rappresentativo e più saldo.

Ripetiamo. Battere ora, in concreto, le spinte di destra e le tendenze conservatrici, realizzare ora le riforme scritte nel programma e ristagnare in Parlamento, scegliere ora i nodi delle scelte di governo per dare allo Stato e ai suoi corpi più democrazia e più efficienza: questo è ciò che occorre. E se il PCI è al centro di un attacco insidioso e rabbioso ciò avviene perché esso è la forza che vuole

proprio questo. Altro che crisi di governo « minacciata » dal PCI!

Ma gli altri? Confessiamo forti perplessità e preoccupazione per il riemergere, a opera di esponenti del PSI, del vecchio gioco delle formule di governo disancorate dai contenuti, dal che fare, e come, e facendo pagare chi. Non è dal gioco delle sigle che verranno le risposte ai drammi del Paese, ma dalle scelte, dagli obiettivi, dalle realizzazioni che danno sostanza all'indirizzo politico e legittimità alle maggiorianze e ai governi. Proponendo bicolori e tripartiti dai vaghi attributi miracolistici (e che assomigliano per le ragioni sostanziali a quello del centro-sinistra) c'è il rischio — e ben più del rischio — di liberare la DC dalle sue pesanti responsabilità.

Si deve sapere che il PCI a certi giochi non ci sta. Siamo contro la crisi per le ragioni sostanziali che abbiamo detto, e avvertiamo i lavoratori e l'opinione pubblica che a un simile sbocco pericoloso potrebbero condurre errori di valutazione di altre forze politiche. Perciò invitiamo tutti a pensare e ad accogliere il nostro responsabile appello ad attuare il programma, tutto il programma e nei tempi stretti che la situazione richiede, e a condividere lealmente il peso ma anche il vanto di una politica coerente e severa di solidarietà democratica.

Mancini: crisi a gennaio

L'ex segretario socialista prospetta scelte di governo basate sul rapporto preferenziale DC-PSI, come nel centro-sinistra

ROMA — Aumentano, e si fanno sempre più esplicite, le voci socialiste per la crisi di governo. Le reali propensioni del gruppo dirigente del PSI non sembrano più un mistero: non resta che attendere l'ormai prossimo Comitato Centrale per vedere quale sanzione ufficiale potranno avere questi orientamenti, già chiaramente delineati.

Esplícito in favore della crisi, ed esplicito in favore di un rapporto preferenziale del PSI con la Democrazia cristiana, è stato Giacomo Mancini, che in una delle ultime riunioni della Direzione socialista era stato tra i più calorosi sostenitori della tesi di un cambiamento di governo. Per lui (intervista a Gente), il governo attuale è spacciato (« siamo alle battute finali di questa esperienza governativa ») e non si tratta che di attendere i primi giorni dell'anno prossimo per prender-

ne atto (« a Natale non si fanno e non si preannunciano crisi »).

Verso quali soluzioni? Secondo Mancini, potrebbe esservi la possibilità di un « emendamento diverso da quello attuale », anche se le sue prospettive — almeno in prospettiva — si orientano altrove. « Si possono formare — dice — diversi tipi di governo, con alcuni partiti dentro e altri fuori: bipartiti, tripartiti, quadripartiti; ma porre oggi il problema è prematuro ». Centro-sinistra? Per carità. Mancini conosce a perfezione la consuetudine, secondo la quale si esclude un ritorno alle formule del passato, anche quando si desidera, in realtà, qualcosa che se non zuppa è pan bagnato.

Il problema di un'intesa di governo tra democristiani e socialisti — dice l'ex segretario del PSI — potrebbe essere ripreso in considerazione purché ciò avvenga nel

quadro di un accordo « fra pari e pari ». Una volta risolto il problema di questo nuovo rapporto, che non viene meglio definito, « nulla esclude — sostiene — una diversa articolazione dei nostri rapporti con il PCI » (cioè, nulla esclude che socialisti e comunisti possano avere posizioni differenti riguardo a un nuovo governo). In queste poche frasi del dirigente socialista è evidente la preferenza per soluzioni politiche che si allontanano dalla formula della solidarietà nazionale, per avvicinarsi, invece, alle esperienze delle coalizioni del passato.

Craxi, rispetto ai suoi colleghi di partito, continua a seguire una linea di prudenza. In un editoriale dell'«Avanti!», egli ha scritto che i socialisti agiranno « in modo da eci-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

«Non può essere il carcere il futuro di Marco Caruso»

Le opinioni di Zavattini, Comencini, Rodari, Lodi, Bernardini, Gavino Ledda, Fabris, Dall'Ora, Smuraglia, Giglia Tedesco
«Non lasciamo un'altra volta solo» - il destino dei minori

**Muore
a 15 anni
il primo
giorno
di lavoro**

CARRARA — È morto a quindici anni il suo primo giorno di lavoro: Massimo Brunini, apprendista, è rimasto schiacciato fra due blocchi di marmo in lavorazione in una ditta presso Carrara.

Il ragazzo aveva cominciato a lavorare per la prima volta soltanto poche ore prima: verso mezzogiorno stava dando una mano a « curare un carrello », come si dice in gergo, quando un blocco montato su telai per essere segato è scivolato ed ha schiacciato Massimo contro un'altra lastra di marmo: la morte è stata istantanea. Il ragazzo, primo figlio di un cavatore, era di Codena, un paesino delle Apuane.

ROMA — « Che non stia in carcere un ora di più », è l'immediata risposta di Cesare Zavattini all'annuncio della sentenza per Marco Caruso. Non equivale all'elogio del paricidio — spiega immediatamente dopo — ma esprime il profondo desiderio di un padre che tiene soprattutto una cosa: il male che ancora si può fare a un adolescente già duramente provato dalla vita.

Zavattini, con la sua sensibilità umana, ha centrato una questione di fondo che riguarda Marco ed altri come lui: il male fatto prima a un adolescente, con le conseguenze che hanno prodotto altro male — essere e sentirsi omicidi — e ancora male dopo, se dovrà essere il carcere la sua vita da qui all'86.

Luigi Comencini, regista attento e sensibile al mondo giovanile, è tanto più colpito in quanto conosce la famiglia Caruso. Un fratellino di Marco ha fatto delle partecine in tre dei suoi film (« L'ultima notte dell'Inferno » ed è proprio da lui, per telefono, che quel giorno fu informato della tragedia).

Marco a sei, sette anni scappava di casa, tentava fughe — continua Comencini — e mai nessuno si è occupato sul serio di lui: l'assurdità della

sentenza sta nel fatto che la società si occupa di questi ragazzi solo per mandarli in galera, sta nella condanna ad una delinquenza assoluta, in quanto il carcere non ha mai riabilitato nessuno in Italia.

Per Gianni Rodari, scrittore di libri per l'infanzia, « la condanna inflitta è grave e umanamente ingiusta ». « Non ho la veste per discutere dal punto di vista astrattamente giuridico — egli aggiunge — ma mi rifiuto di credere che l'unica lettura possibile del codice, in questo caso, potesse coincidere con l'annientamento di un ragazzo di quattordici anni, verso il quale la società aveva pesanti responsabilità per non averlo aiutato quando era tempo. Sarebbe ora — dice Rodari introducendo un nuovo argomento in questa ricerca collettiva che coinvolge esperti e opinione pubblica insieme — di rivedere con criteri meno antiquati e vendicativi tutta la legislazione che riguarda i minori ».

Lo scrittore conclude con un appello: « Chi può aiutare il ragazzo a non disperare ».

Mario Lodi (« l'autore del Paese sbagliato ») riprende il tema delle frequenti fughe

parole « otto anni e 10 mesi » il ragazzo si è nascosto il viso tra le mani davanti ai flash dei fotografi che lo bersagliavano, ma si è subito ripreso quando il presidente, Bruno Ferraro, lo ha chiamato accanito a sé.

Marco Caruso era entrato in aula alle 17.45 precise. Aria seria e composta di sempre, completo con gilet di visaglia grigio, una camicia color crema con il colletto aperto, era scortato da due carabinieri.

Un'aula piccola e fredda che è poco definita « spartana »: « appliques » a pezzi, sedili in pelle scure, tavoli incisi di vecchie scritte, separata da un'altra grande stanza per un tramezzo tirato su alla bell'e meglio. Qua e là patetici affreschi di improbabili putti già mangiati dalla muffa. Il ragazzo aveva atteso oltre due ore per entrare; era stato portato qui dal carcere minorile di Casal del Marone alle 15.30.

Prima di ritirarsi in camera di consiglio insieme agli altri tre giudici, il presidente Ferraro aveva dato questa disposizione, pensando ad una più rapida decisione. Per due ore, perciò, Marco Caruso ha aspettato in un'altra sala dalla finestra sbarrata dalle inferriate: è la sala dove normalmente si attende che i giudici esprimano il verdetto. Quattro mura sporche, una scritta scolpita col temperino: « 19 giugno '78. Ancora si torna in galera: subire le litanie che la vita ci ha destinato. Ma anche noi siamo uomini ».

Aggrappato a quelle inferriate Marco concede persino una sorta di intervista. Grida

« otto anni e 10 mesi » il ragazzo si è nascosto il viso tra le mani davanti ai flash dei fotografi che lo bersagliavano, ma si è subito ripreso quando il presidente, Bruno Ferraro, lo ha chiamato accanito a sé.

Marco Caruso era entrato in aula alle 17.45 precise. Aria seria e composta di sempre, completo con gilet di visaglia grigio, una camicia color crema con il colletto aperto, era scortato da due carabinieri.

Un'aula piccola e fredda che è poco definita « spartana »: « appliques » a pezzi, sedili in pelle scure, tavoli incisi di vecchie scritte, separata da un'altra grande stanza per un tramezzo tirato su alla bell'e meglio. Qua e là patetici affreschi di improbabili putti già mangiati dalla muffa. Il ragazzo aveva atteso oltre due ore per entrare; era stato portato qui dal carcere minorile di Casal del Marone alle 15.30.

Prima di ritirarsi in camera di consiglio insieme agli altri tre giudici, il presidente Ferraro aveva dato questa disposizione, pensando ad una più rapida decisione. Per due ore, perciò, Marco Caruso ha aspettato in un'altra sala dalla finestra sbarrata dalle inferriate: è la sala dove normalmente si attende che i giudici esprimano il verdetto. Quattro mura sporche, una scritta scolpita col temperino: « 19 giugno '78. Ancora si torna in galera: subire le litanie che la vita ci ha destinato. Ma anche noi siamo uomini ».

Aggrappato a quelle inferriate Marco concede persino una sorta di intervista. Grida

Sara Scalia

(Segue in ultima pagina)



**stilla il diletto
del meditar**

ABBIAMO letto ieri con molto interesse una intervista che il neo-socialista on. Claudio Signorile, vice segretario del PSI, ha dato a un giornale di sinistra. Il nostro Eglio Sierpa, pubblicato dal « Gentile ». Questo Signorile ci piace molto perché è un temperato e insieme un uomo soave. Quando è nato (a sentirlo parlare si direbbe che questo evento deve essersi prodotto otto o dieci anni fa, Dio come passa il tempo) siamo sicuri che alternava una riaccompagnata e gridolanti gentili: fu allora che nacque la politica socialista cosiddetta dell'alternanza. A un certo punto Sierpa chiede a questo Marat della Pasticceria Ruschena: « Il nuovo socialismo sta suscitando l'attenzione del ceto medio e di una certa borghesia industriale. Ecco il punto: siete disposti ad insistere su questa linea liberale-democratica o se vuole, liberal-socialista? »

Risposta del Robespierre tascabile: « Diciamo: linea di socialismo pluralista, che è antitetico al socialismo centralista. Io sono molto attento alle elaborazioni di Rosselli. Per questo noi esistiamo, questo è il senso della nostra polemica ». Ora noi non vogliamo van-tarci, ma ogni volta che abbiamo visto l'on. Signorile, con quella sua faccia amabile da Stadio Olimpico, abbiamo sempre pensato: « Questo lì deve essere attento alle elabo-

razioni di Rosselli, le quali d'altronde non esistono » e abbiamo immediatamente capito la predilezione dei capitalisti per coloro che sono attenti non a Marx o a Lenin, ma a Rosselli, indimenticabile certo, ma che fu socialista come noi siamo musulmani. L'intervistatore che (Dio sa quanto lo comprendiamo) non ha capito, avanzava a questo punto una domanda più diretta: « Come si colloca il socialismo di Signorile di fronte al capitalismo? ». La risposta è stata una chiara esemplare: « La fase storica che stiamo attraversando segna una trasformazione, chiamiamola così, del capitalismo dove trova posto in qualche modo la riflessione socialista sulla necessità che la produzione industriale sia organizzata in funzione delle richieste sociali ».

Compagna questa durezza, questo languore, questo sfinito il vice segretario dell'attuale PSI che cosa ha in mente? Ma perché non propone anche un premio di produzione per i padroni? Una gratifica di fine anno all'azze. Bastata non gliela darebbe, l'on. Signorile? A noi viene in mente Petrolini che andava in gita ai Castelli romani e pensando a « come collocarsi » cantava: « S'annano a mette li — Nanni, Nanni ». Volete mettere quanto era più ardito Petrolini del mite Signorile, Saint Just della San Vincenzo?

Portabraccio

Segue da pagina 8

tirsi diversi in quanto italiani, e soprattutto in quanto privati di fondamentali diritti sociali e politici.

La battaglia per la difesa di questi loro diritti, dunque, diventa un «lotta centrale» della campagna elettorale all'estero. E diventa la battaglia per i diritti di almeno 5 milioni di lavoratori emigrati da ogni parte del mondo nei paesi della Comunità (con le famiglie circa 10 milioni di persone).

Il compagno Pieralli ha già spiegato le garanzie che siamo riusciti ad ottenere con l'approvazione in Senato della legge elettorale sulla libertà di voto e di campagna elettorale per gli italiani residenti nella Comunità. Questa però non può essere considerata una battaglia conclusa. Conosciamo bene la volgarità sempre dimostrata dal nostro governo in questo campo, e l'aggressività, invece, di forze che tendono a cancellare queste garanzie. Dobbiamo allora sapere bene che è ancora aperta la partita per i diritti nella campagna elettorale siano rispettati; e in gioco assieme a quelli elettorali, ci sono tutti i diritti civili e politici dei lavoratori emigrati. Ecco che in primo piano deve allora venire la nostra visione europeista: si tratta di affermare la nostra idea di Europa, unità, democrazia, fattore di pace e di progresso civile e sociale.

Certo bisogna tener conto della ancora inadeguata forza delle organizzazioni comuniste nell'emigrazione. E dunque, compiere un grande sforzo per superarla. Mi pare che le direzioni di lavoro in cui è necessario collegare, più di quanto oggi avviene, la nostra azione generale alla responsabilità che siamo fondamentalmente: sei: 1) Contatti internazionali del partito. 2) Contatti culturali, che possono essere strumento decisivo di conquista della seconda generazione degli emigrati. 3) Portare avanti all'estero quanto inizia ad esservi in Italia nel campo dell'attività culturale, della radio e della TV. 4) Per quanto riguarda il movimento sindacale, legame più stretto con categorie e aziende dove sono numerosi i lavoratori italiani emigrati. 5) Maggiori rapporti con l'emigrazione da parte dei nostri parlamentari europei. 6) Una svolta radicale nell'attenzione che i nostri compagni hanno per i problemi dell'emigrazione, in quelle regioni italiane dove è più forte il fenomeno della partenza di lavoratori per l'estero.

Ognibene

Il compagno Renato Ognibene ha insistito nel suo intervento su alcuni elementi che dovranno caratterizzare la campagna elettorale europea del Pci. In primo luogo un confronto sui temi concreti — e contro gli slogan puramente ideologici — che ponga l'accento sulla politica nuova indispensabile per il rinnovamento e lo sviluppo dell'Europa. Una attenzione particolare deve essere anche dedicata ai problemi istituzionali e alle trasformazioni che — pure se non in tempi brevi — sarà capace di sollecitare la partecipazione di grandi masse a questo appuntamento elettorale.

In queste elezioni — ha aggiunto Ognibene — si dovrà parlare anche del nostro Paese, inserendo le nostre idee e proposte in un'ottica europea, facendo emergere il collegamento tra i problemi italiani e la complessiva situazione del continente. La possibilità di intesa e convergenza con forze diverse deve essere perseguita, senza forzature e sbagliate illusioni. In questo quadro il partito deve riprendere il massimo di intesa e di iniziativa comuni con gli altri partiti comunisti, anche se esistono divisioni di impostazione e differenze sensibili su diverse questioni.

Ancora sui «contenuti» della campagna elettorale, il compagno Ognibene ha ricordato il Sistema monetario europeo e il Piano Pandolfi e più in generale il rapporto dell'Italia con le politiche economiche dell'Europa nei diversi settori. La strada è quella della revisione critica dell'utilizzazione e anche del sviluppo delle politiche comunitarie che devono essere rivolte al trasferimento delle risorse e ad una opera di complessivo riequilibrio. Qui la critica deve essere rigorosa. Il compagno Ognibene ha ricordato soprattutto le vicende della politica agricola, la quale sino ad oggi ha comportato sprechi e distruzione di risorse, trasferimenti di beni dalle comunità deboli a quelle forti.

L'esigenza è dunque quella di un adeguamento della politica agricola comunitaria che deve finalmente essere impostata come un programma a lungo termine volto al superamento degli squilibri tra le diverse aree e al suo sviluppo programmatico.

le risorse. Questi elementi di programmazione indicativa comunitaria sono necessari anche per dare efficacia al piano politico-economico in Italia. Questa esigenza diventa più pressante di fronte all'allargamento mediterraneo, e implicitamente si comincia a riconoscerla anche nella stessa CEE come risulta dalla relazione della commissione sulle eccedenze lattiero-casearie. Concretizzazione di contanti e respiro politico sono due elementi che devono caratterizzare il nostro impegno elettorale.

Napolitano

La relazione — dice il compagno Giorgio Napolitano — offre punti di forza per il confronto con gli altri partiti e per la condotta della campagna elettorale, nella cui impostazione è giusto porre l'accento sulla responsabilità della Dc per il modo in cui, nel passato, si è atteggiata rispetto alla politica di integrazione europea. Dobbiamo sapere che la campagna per le elezioni europee si presenta difficile, in quanto dal punto di vista della mobilitazione del partito, il quale non sempre è stato partecipe dello sforzo che abbiamo sostenuto nel Parlamento europeo.

Pesa un difetto di conoscenza della tematica europeistica. Non è empietistica con i problemi italiani. Non può considerarsi come pacificamente acquisita l'impostazione di Amendola, nei suoi aspetti ideologici e culturali come pure nei suoi contenuti concreti. Due esigenze perciò si pongono con forza. La prima è quella di dare un forte respiro ideale, strategico alla nostra battaglia elettorale. Darvi un tale respiro significa porre al centro la scelta eurocomunista, nella prospettiva di un'azione politica di rinnovamento unitario del movimento operaio dell'Europa occidentale.

Netta deve essere la nostra scelta di collocarci all'interno di questa realtà e di questo schieramento per portarvi la nostra tradizione teorica e politica e la nostra tensione di ricerca e di lotta per la trasformazione in senso socialista dell'Europa: trasformazione che non può risultare da una sommatoria di tre nazionali al socialismo. Tale scelta non significa chiudersi entro i confini della Comunità europea e in una visione eurocentrica; è un punto caratterizzante della nostra impostazione resta la ricerca di rapporti nuovi con altre aree mondiali e in modo particolare con i Paesi in via di sviluppo.

La seconda esigenza è quella di riaffermare l'interesse dell'Italia e delle forze popolari ad un rilancio dell'integrazione europea, in termini di democratizzazione della Comunità e di revisione ma anche di sviluppo delle sue politiche, le quali debbono essere divise in due categorie: come quella della politica industriale. L'argomento del rapporto fra interessi nazionali e interessi della Comunità è delicato. Si presta a spinte divergenti. Si può dire da parte nostra che l'interesse nazionale è un concetto relativo, che può essere interpretato in modo diverso. Il rapporto fra interessi nazionali e interessi della Comunità è delicato. Si presta a spinte divergenti. Si può dire da parte nostra che l'interesse nazionale è un concetto relativo, che può essere interpretato in modo diverso.

Si tratta di operare un tale riequilibrio conciliando in modo il nostro Stato, ma nel quadro di un processo di riconversione dell'economia europea, ispirato a una linea di sostegno dei processi di emancipazione e sviluppo dei Paesi poveri e di quelli emergenti. E' un processo difficile, non realizzabile senza una concertazione delle politiche economiche a livello comunitario. Ciò corrisponde agli interessi di Paesi deboli come il nostro. Occorre in questo senso andare avanti sulla strada dell'integrazione nel segno di una democratizzazione che vuol dire comune andare ad uno spostamento di poteri dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione al Parlamento europeo.

Le questioni su cui oggi in Italia si gioca la sopravvivenza del governo, il deterioramento o il rafforzamento della collaborazione democratica, si legano molto alle vicende della Comunità europea e del nostro rapporto con essa. Dobbiamo sapere che, aderisca o no al nostro Paese al sistema monetario, si prospettano momenti di grande tensione e difficoltà. Le esigenze da cui scaturì l'impegno a elaborare il piano triennale si propongono in termini ancor più stringenti. Dobbiamo prepararci ad affrontare la discussione sul piano con grande serietà. Perciò possiamo affermare che andiamo ad una stretta politica molto impegnativa. Non miriamo ad una crisi di governo; e non consideriamo in alcun modo fatale il precipitare della situazione verso lo sbocco delle elezioni anticipate; ma poniamo il problema di risposte adeguate, nelle prossime settimane, da

parte del governo e della Dc.

Sul sistema monetario europeo, la nostra impostazione ha teso a collegare l'ipotesi di un accordo monetario con le questioni del riequilibrio e dello sviluppo economico. Abbiamo messo in guardia contro una precipitazione dell'adesione italiana e contro un atteggiamento di debolezza nel negoziato tanto sugli aspetti tecnici dello SME quanto sui problemi di politica economica. Il trasferimento di risorse verso i paesi più deboli va inteso come verifica del saldo del dare e dell'avere fra i diversi Paesi della Comunità, come revisione della politica agricola e di quella regionale, ecc. e non come semplice finanziamento di alcuni grandi progetti.

Manfredini

Le elezioni europee — ha detto il compagno Manfredini — pongono al partito il problema del ruolo del Parlamento europeo e della funzione di coordinamento che esso dovrà avere sulle politiche nazionali. Il problema, cioè, se esso sarà un organo realmente democratico o se avrà, invece, funzioni formali e rappresentative. E' un problema reale, perché esiste un atteggiamento che subordina la Comunità europea ai cosiddetti paesi forti. Sono segni di una visione mitica di un'Europa legata al carro dei più forti, un legame dal quale dovrebbe trarre beneficio anche l'Italia. E' una posizione presente anche nell'opinione pubblica italiana e persino in strati di lavoratori. Attraverso questa concezione passa il tentativo di denigrare il quadro politico italiano e di attribuirne la responsabilità trentennale della Dc e costruire quindi un'Europa che abbia quindi un riferimento passivo come la Germania, accettando l'insieme della politica di questi paesi, comprese le discriminazioni e le limitazioni. Con questo i comunisti italiani dai centri dove si prendono le decisioni.

Queste concezioni si possono combattere all'interno della classe operaia nella quale esiste una visione unitaria anche se non si può dire che i lavoratori abbiano coscienza piena della battaglia europea che si deve condurre per superare gli squilibri interni. Occorre quindi saldare le lotte dei lavoratori su un terreno che veda come interlocutore il Parlamento europeo in relazione a problemi comuni quali l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse di tutti i paesi. Alla classe operaia mantenga obiettivi unificati, che possono essere affrontati su un terreno unitario di iniziativa e di lotta.

Anche i processi sindacali debbono andare più rapidamente verso il superamento delle divisioni ancora esistenti. Esiste anche il problema del rapporto con i lavoratori dei paesi socialisti che noi dobbiamo affrontare per rispondere alle domande che ci vengono dai nostri lavoratori. Sforzandoci di capire e di trovare quella fraternità di rapporti che rafforzi la nostra concezione dell'Europa.

E' anche necessario stimolare il dibattito presente nel mondo sindacale e affermare che non è giusto stabilire un legame meccanico fra mancanza di investimenti e rivendicazione operaia. Vi sono in questo campo responsabilità che sono del governo, degli industriali e delle partecipazioni statali. Lo sta a dimostrare il caso della Fiat che investe soprattutto all'estero, per cui gli operai di Torino montano motori costruiti in Brasile. Dobbiamo accentuare la nostra critica sulle responsabilità del Governo, per aiutare anche la battaglia che conducono i lavoratori comunisti nelle fabbriche in questa fase contrattuale.

Nilde Jotti

Dietro l'indicazione di fondo che viene dalla relazione del compagno Amendola, e con la quale io concordo — ha detto Nilde Jotti — di battersi per una Europa unita, autonoma e indipendente, mi pare ci sia un concetto decisivo: l'esigenza del superamento dei blocchi militari e dunque dell'affermarsi di un mondo «multipolare». E' bene avere chiara la consapevolezza che questo ci distingue da altre forze europee, con le quali pure abbiamo importanti punti di contatto nel modo di concepire altri aspetti del processo di unità politica europea. Pensiamo ai democristiani, ai socialdemocratici. Proprio Granelli, al nostro recente convegno sull'Europa, ha parlato di unità europea «nell'ambito di una scelta di campo». E «scelta di campo» è cosa ben diversa dalla politica che noi vogliamo, di superamento dei blocchi.

Ecco allora l'importanza, in campagna elettorale, di una

parola d'ordine («autonomia e indipendenza dell'Europa») che qualifica e dà un segno preciso alla nostra posizione europeista.

Ma a questo punto si pone un problema che non va sottovalutato: la linea della «scelta di campo» non presuppone una politica militare della comunità europea. La nostra visione per l'autonomia e l'indipendenza, invece, può presupporre. Potrebbe allora tenersi fuori questa tesi pericolosa: Europa autonoma, indipendente, e dunque armata. E' a mio avviso una tesi da respingere con fermezza. E a questo proposito mi pare necessario un discorso di carattere politico più generale. Certamente fino ad alcuni decenni fa, persino ai socialisti pensava ad una comunità di stati autonomi e indipendenti, e non armati; oggi i rapporti di natura politica ed economica tra gli Stati hanno assunto un peso così grande che la condizione di forte assetto armato non è la sola decisiva per la difesa dell'indipendenza e dell'autonomia.

Noi possiamo oggi pensare alla costruzione di una Comunità europea che sia unita, autonoma e indipendente proprio perché in grado di sviluppare le capacità di amicizia, di cooperazione, di scambio, su tutti i piani, sia con gli Stati Uniti sia con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti sia soprattutto con il terzo mondo. Realizzando così un tessuto di rapporti internazionali, nella distensione, che per la loro forza salda i paesi possono affermare l'autonomia e l'indipendenza dell'Europa.

E' vero — ha osservato Nilde Jotti — quello che hanno detto molti compagni in questo dibattito: ci prepariamo ad affrontare una campagna elettorale assai difficile. E' difficile perché, su tutti i piani, sia con gli Stati Uniti sia con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti sia soprattutto con il terzo mondo. Realizzando così un tessuto di rapporti internazionali, nella distensione, che per la loro forza salda i paesi possono affermare l'autonomia e l'indipendenza dell'Europa.

Bonistalli

La prossima campagna per le elezioni europee — ha detto il compagno Bonistalli — si annuncia difficile per i complessi temi che si troveranno al centro del dibattito e per la forza degli schieramenti avversari su questi temi di rinnovamento del continente. Problemi oggettivi, dunque, ai quali tuttavia si aggiunge una debolezza nostra che riguarda tutto il partito.

Dobbiamo guardare con preoccupazione alla sottile ma non facile distinzione che nella nostra politica l'attenzione verso i problemi internazionali è venuta offuscandosi negli ultimi tempi. Anche per quanto riguarda l'Europa, il lavoro dell'ora nazionale è rimasto molto spesso riservato agli «specialisti» e agli esperti.

Abbiamo bisogno dunque di andare — alla vigilia del voto europeo — innanzitutto ad una informazione di massa, ad una spiegazione delle proposte del Pci il più possibile diffusa tra la popolazione. Questo impegno non riguarda solo le forze politiche, ma anche le organizzazioni democratiche di massa che oggi avvertono la necessità di un discorso che si apra all'Europa, a questo riguardo Bonistalli ha ricordato che all'inizio dell'anno si svolgerà a Roma un incontro tra i movimenti cooperativi dei vari Paesi della Comunità, nel quale dovrà essere elaborata la Carta rivendicativa della cooperazione europea.

Ma è soprattutto il partito che dovrà impegnarsi nella ormai prossima campagna elettorale, rispondendo agli attacchi con un forte richiamo ai problemi reali e soprattutto con un collegamento — che non deve mai venire meno — con le esigenze delle popolazioni e dei lavoratori. Non abbiamo bisogno di slogan, ma di una proposta politica che deve essere ancora in gran parte costruita. In questa politica è decisivo il rapporto tra Mezzogiorno e Europa. Sforza questo rapporto è mancato, è stato concepito in una visione esclusivamente assistenziale e priva di elementi di programmazione. Si tratta al contrario di porre al centro della nostra proposta la questione delle disuguaglianze, della proiettazione degli indirizzi economici per il Mezzogiorno. Senza questo impegno non si può essere l'adesione delle popolazioni della battaglia per l'Europa.

L'intervento conclusivo di Amendola

Nelle conclusioni, il compagno Amendola ha sottolineato come il processo di costruzione di una piattaforma europeista sia lento e difficile, denso di incognite, del resto legate alla situazione internazionale. C'è bisogno — ha concluso — di approfondire parecchie questioni, e su alcune il dibattito del CC e della CCC ha avviato un'analisi più esauriente. La prima, centrale, si riferisce alla collocazione della Comunità. Noi parliamo di autonomia e indipendenza dell'Europa. Certo, non ignoriamo che la Comunità raccoglie paesi che gravitano nell'orbita occidentale, e che, malgrado le diversità, rapporti di collaborazione paneuropea e quindi anche con l'URSS e i paesi socialisti, nello spirito di Helsinki.

E' una linea che non nasconde la realtà costituita da paesi militari ed economici sottoposti dai singoli stati della Comunità, ma che rifiuta di restare incappucciata in questo assetto, e al contrario vuol fare della Comunità uno strumento per il superamento di questo assetto. Il quadro di una politica di amicizia che deve trovare in Europa il suo centro propulsore. Perché in Europa? E' chiesto Amendola. Perché, perché la realtà più colpita dalla divisione del mondo in blocchi che perdura malgrado i passi in avanti compiuti faticosamente in questi anni. Non possiamo infatti nascondersi i tanti ostacoli che da ogni parte ci vengono ancora all'attuazione della linea di Helsinki.

Questa accentuazione dell'autonomia e dell'indipendenza della Comunità è la nostra bandiera, che trova sempre consensi man mano che si mostra evidente la realtà dei tradimenti provocati dalla crisi generale del capitalismo. La stessa politica della Comunità verso il Terzo e il Quarto mondo è possibile nella misura in cui la politica comunitaria si svincola dalle tradizioni provocate dalla crisi generale del capitalismo. La stessa politica della Comunità verso il Terzo e il Quarto mondo è possibile nella misura in cui la politica comunitaria si svincola dalle tradizioni provocate dalla crisi generale del capitalismo.

Certo, non è una politica facile: ma ciò si fa, si fa strada, si fa strada. E' una politica che si muove in una direzione che chiameremo di «terza via» europea rifiutando una esclusiva scelta di campo occidentale, e accentuando gli elementi di cooperazione e di amicizia con i paesi del mondo socialista, dove fermentano problemi nuovi, e a alcuni dei quali la Comunità esercita una certa forza di attrazione.

Altra costante è stato l'atteggiamento positivo verso la democrazia, verso i progressisti, il trattato di Lomé è una prova. Attorno a questa linea, anche per quel che riguarda l'America latina, si è fatta strada una politica di fermezza, e di lotta contro un terrorismo che a tana e dilaga. E vogliamo anche la tendenza a superare i margini di questa congiuntura precaria e provvisoria per ricomporre un quadro politico che, assomigliando a quel che noi stessi che ha preparato lo scoppio della crisi degli anni Settanta.

E' un giudizio severo il nostro — ha osservato Amendola — imposto dal fatto che è proprio la classe operaia ad avere il maggiore interesse al superamento della crisi. E' dunque la classe operaia che deve condurre avanti quella certa politica degli investimenti e delle riconversioni che altre forze osteggiano insistendo attraverso un processo inflattivo, su una politica rovinosa per l'economia italiana. Riaffermiamo quindi le ragioni della nostra politica, convinti che se le sosteniamo con schiettezza, troveremo consensi nelle forze essenziali.

verso rapporti di alleanza di vecchio tipo è evidente che non c'è alcun interesse a fare assumere alla Comunità impegni a carattere diplomatico perché non ci sarebbe poi l'organo democratico — un Parlamento con pieni poteri, cosa che non è ancora nei fatti — capace di contrarli e di vagliarli.

In questo quadro — ha detto ancora Amendola — mi pare necessario essere estremamente prudenti anche nel parlare di politica militare della Comunità. E ciò non solo per respingere l'ipotesi della costituzione di una «forza europea», ma soprattutto perché la politica militare sarebbe l'attributo di un potere che in questa fase manca di basi democratiche. Il problema è un altro. In Europa oggi esiste una forte industria bellica. Non credo che vada incoraggiata. Se c'è una cura da riconvertire, è proprio questa perché gli effetti dell'exportazione di armi europee nel mondo sono assai gravi: assorbimento di gran parte dei bilanci degli stati del Terzo mondo; creazione di forze nazionali militari in mano a poteri molto spesso dittatoriali legati per questa via a rapporti neo-coloniali. Così si seminano nuovi elementi di contraddizione. Esattamente il contrario, quindi, della politica di autonomia, di indipendenza, di pace. Su questa linea dobbiamo lavorare tenendo peraltro conto del fatto che non siamo soli: esistono in Europa, in campo cattolico e in campo socialista, forze che si muovono attraverso una prospettiva di autonomia e di pace, tanto più importante quanto più si guarda lontano, oltre la crisi generale del capitalismo.

Amendola ha affrontato poi il tema dell'eurocomunismo rilevando che si tratta di una scelta ideale compiuta sinora da due grandi partiti tra quelli dei paesi comunisti, e che si sta via estendendo nel mondo. L'eurocomunismo è il rifiuto di modelli esterni e universali di rivoluzione: non è però un sanzionamento di vie nazionali. Dobbiamo dunque, attraverso una discussione approfondita, all'elaborazione di una via europea, che va preparata in convergenza con forze socialiste, socialdemocratiche e anche cristiane. Ci arriveremo attraverso esperienze vive della battaglia europeista. Non possiamo «inventarla», anche considerato il fatto che le divergenze aumentano con il progredire della battaglia europeista.

In realtà il problema centrale di questa Europa — ha detto Amendola — è rappresentato oggi dalla crisi, e da come l'Europa l'affronta. In questo momento si discute l'entrata dell'Italia nel sistema monetario europeo. Ci auguriamo che la prudenza guidi l'opera della delegazione italiana a Bruxelles, così come appare dalle prime dichiarazioni dell'on. Andreotti. Non si tratta di dire sì o no subito: ma di esaminare, senza atteggiamenti preconcetti, eppure con serietà e circospezione, le conclusioni del vertice che in ogni caso avranno una grande incidenza sulla situazione italiana dominata da un'emergenza che va aggravandosi.

E proprio dalla coscienza della gravità della situazione nasce la nostra proposta politica, polemica con le altre forze politiche, cui rimproveriamo soprattutto di non avere chiara la dimensione della crisi e del rischio che essa richiede, tanto sul piano economico quanto sul piano della difesa dell'ordine democratico. La nostra critica si appunta essenzialmente sulla Dc, sul suo governo, sulla disastrosa gestione di questo trentennio, pur riconoscendo gli sforzi fatti per la difesa della politica di unità democratica da una parte della Dc, che tuttavia oggi si trova in difficoltà anche per le proprie debolezze.

E non possiamo nascondere una critica anche al Psi, perché su questo punto dell'emergenza c'è un'essenziale convergenza sia sul piano economico (la critica alla politica di austerità, le contraddizioni rispetto alla linea del rigore e della coerenza) e sia sul piano della difesa dell'ordine democratico. La richiesta dell'inchiesta parlamentare sul caso Moro vedeva il Psi una linea tendente a rimettere in discussione la linea di fermezza, e di lotta contro un terrorismo che a tana e dilaga. E vogliamo anche la tendenza a superare i margini di questa congiuntura precaria e provvisoria per ricomporre un quadro politico che, assomigliando a quel che noi stessi che ha preparato lo scoppio della crisi degli anni Settanta.

E' un giudizio severo il nostro — ha osservato Amendola — imposto dal fatto che è proprio la classe operaia ad avere il maggiore interesse al superamento della crisi. E' dunque la classe operaia che deve condurre avanti quella certa politica degli investimenti e delle riconversioni che altre forze osteggiano insistendo attraverso un processo inflattivo, su una politica rovinosa per l'economia italiana. Riaffermiamo quindi le ragioni della nostra politica, convinti che se le sosteniamo con schiettezza, troveremo consensi nelle forze essenziali.

Già altre volte ci è capitato di attraversare momenti difficili; ma sempre li abbiamo superati non attenuando la nostra politica ma anzi spiegandola più apertamente. Questo ci si richiede anche e soprattutto oggi, nel momento in cui partecipiamo ad una maggioranza di cui le altre forze stanno svuotando il significato.

Questo vuol dire che vogliamo la crisi? No, ha ripetuto il compagno Amendola. Ma sappiamo che quando si determina una situazione caotica, carica di incognite e di

problemi non risolti, allora la crisi può esplodere anche se nessuno formalmente la dichiara di volerla. La storia del nostro paese è ricca di episodi del genere. Non vogliamo uno sbocco avventuroso, quale sarebbe quello della crisi e di elezioni anticipate. Né crediamo che siano possibili altre formule, in questo momento. E tocca a noi comunisti mettere in guardia il paese contro una politica miope e suicida.

Né si tratta di accettare la inevitabilità della crisi, come certi giornali — ha aggiunto

Amendola — mi hanno fatto dire. Bisogna però sapere che questo sbocco, che noi riteniamo avventuroso, potrà essere determinato da errori di valutazione di altre forze politiche. Contro questi errori dobbiamo mettere in guardia tutto il partito, l'opinione pubblica, le altre forze politiche. Ma per evitare la crisi bisogna fare in tempo il necessario, e ciò significa attuare il programma senza riserve mentali, senza doppi giochi, senza scavalchi, con una politica coerente e severa di unità nazionale.

Lo scrittore ricordato a Bari

Attualità di Tommaso Fiore e del «popolo di formiche»

Un convegno indetto dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci - Relazioni di Rossi-Doria, Galasso e Mascetta

Dalla nostra redazione

BARI — La figura di Tommaso Fiore, emblematica della tradizione culturale democratica meridionale, i nodi storici e politici comuni con la sua vicenda, in democrazia e gli intellettuali nel Mezzogiorno e i loro rapporti con la politica: è questa la tematica che sta al centro del convegno su «Tommaso Fiore e la condizione intellettuale meridionale» indetto dal professor Manlio Rossi-Doria, a Bari, in campo cattolico e in campo socialista, forze che si muovono attraverso una prospettiva di autonomia e di pace, tanto più importante quanto più si guarda lontano, oltre la crisi generale del capitalismo.

Amendola ha affrontato poi il tema dell'eurocomunismo rilevando che si tratta di una scelta ideale compiuta sinora da due grandi partiti tra quelli dei paesi comunisti, e che si sta via estendendo nel mondo. L'eurocomunismo è il rifiuto di modelli esterni e universali di rivoluzione: non è però un sanzionamento di vie nazionali. Dobbiamo dunque, attraverso una discussione approfondita, all'elaborazione di una via europea, che va preparata in convergenza con forze socialiste, socialdemocratiche e anche cristiane. Ci arriveremo attraverso esperienze vive della battaglia europeista. Non possiamo «inventarla», anche considerato il fatto che le divergenze aumentano con il progredire della battaglia europeista.

In realtà il problema centrale di questa Europa — ha detto Amendola — è rappresentato oggi dalla crisi, e da come l'Europa l'affronta. In questo momento si discute l'entrata dell'Italia nel sistema monetario europeo. Ci auguriamo che la prudenza guidi l'opera della delegazione italiana a Bruxelles, così come appare dalle prime dichiarazioni dell'on. Andreotti. Non si tratta di dire sì o no subito: ma di esaminare, senza atteggiamenti preconcetti, eppure con serietà e circospezione, le conclusioni del vertice che in ogni caso avranno una grande incidenza sulla situazione italiana dominata da un'emergenza che va aggravandosi.

E proprio dalla coscienza della gravità della situazione nasce la nostra proposta politica, polemica con le altre forze politiche, cui rimproveriamo soprattutto di non avere chiara la dimensione della crisi e del rischio che essa richiede, tanto sul piano economico quanto sul piano della difesa dell'ordine democratico. La nostra critica si appunta essenzialmente sulla Dc, sul suo governo, sulla disastrosa gestione di questo trentennio, pur riconoscendo gli sforzi fatti per la difesa della politica di unità democratica da una parte della Dc, che tuttavia oggi si trova in difficoltà anche per le proprie debolezze.

E non possiamo nascondere una critica anche al Psi, perché su questo punto dell'emergenza c'è un'essenziale convergenza sia sul piano economico (la critica alla politica di austerità, le contraddizioni rispetto alla linea del rigore e della coerenza) e sia sul piano della difesa dell'ordine democratico. La richiesta dell'inchiesta parlamentare sul caso Moro vedeva il Psi una linea tendente a rimettere in discussione la linea di fermezza, e di lotta contro un terrorismo che a tana e dilaga. E vogliamo anche la tendenza a superare i margini di questa congiuntura precaria e provvisoria per ricomporre un quadro politico che, assomigliando a quel che noi stessi che ha preparato lo scoppio della crisi degli anni Settanta.

E' un giudizio severo il nostro — ha osservato Amendola — imposto dal fatto che è proprio la classe operaia ad avere il maggiore interesse al superamento della crisi. E' dunque la classe operaia che deve condurre avanti quella certa politica degli investimenti e delle riconversioni che altre forze osteggiano insistendo attraverso un processo inflattivo, su una politica rovinosa per l'economia italiana. Riaffermiamo quindi le ragioni della nostra politica, convinti che se le sosteniamo con schiettezza, troveremo consensi nelle forze essenziali.

Fiore: «Egli fu un umanista — ha detto — che trova nella sua terra e nel suo «popolo di formiche» le ragioni di un impegno culturale e politico in lui inscindibile».

La relazione introduttiva generale è stata svolta dal professor Manlio Rossi-Doria. Rossi-Doria ha ripercorso le tappe della vita di Tommaso Fiore; una biografia in cui cultura e politica si fondono profondamente. La guerra mondiale portò il professore di latino, greco, ebraico, a combattere in trincea da fante, gonito a gomito con i suoi «cafoni». Al ritorno, con la crisi del dopoguerra, Tommaso Fiore vive direttamente a fianco degli stessi «cafoni» la sua battaglia democratica e progressista. Rossi-Doria ha respinto il giudizio di Arfe secondo cui Tommaso Fiore sarebbe divenuto in quel periodo da «soldato dell'Intesa» a «soldato dell'opposizione». Tommaso Fiore, in realtà, era un intellettuale meridionale, tutta la relazione introduttiva di Rossi-Doria è stata intesa a smentire l'ipotesi di Fiore: «Le tesi politiche di Tommaso Fiore — ha detto — non erano affatto utopistiche: erano quelle stesse che poi sarebbero state fatte proprie dalla costituzione repubblicana».

«Nel dopoguerra — ha ricordato infine Rossi-Doria — Tommaso Fiore fu un forte messo da parte dalle forze

politiche di sinistra, e dallo stesso Psi in cui militava». E' questo uno dei principali problemi a cui il convegno vuole dare un contributo e una risposta: quello dei rapporti, non sempre facili tra cultura socialista e comunista da una parte e la cultura laica e democratica meridionale dall'altra.

Il professor Galasso e il professor Carlo Muscetta sono stati gli autori della seconda relazione di ieri sulla «Formazione culturale e attività politica di Tommaso Fiore». Tra gli spettatori del convegno c'erano oltre ai relatori anche Giorgio Spini, il professor Gaeta e l'onorevole Francesco De Martino. Il compagno De Martino ci ha dichiarato: «E' un fatto positivo che i comunisti e i socialisti insieme qui a Bari, nel Mezzogiorno, organizzino un convegno su una emblematica figura di intellettuale meridionale come Tommaso Fiore. Riteniamo che comunisti e socialisti debbano discutere molto di più unitariamente e litigare di meno. Altrimenti ad avvantaggiarsene saranno i nemici comuni. Io credo — ha aggiunto — che nel futuro convenga che comunisti e socialisti vengano una sola forza politica e credo che questo volesse anche Tommaso Fiore».

Il provvedimento approvato ieri dal Senato

Stanziati 185 miliardi per le zone colpite da calamità

ROMA — Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge che prevede una serie di interventi per alcune zone del paese colpite da calamità naturali. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Nato inizialmente come un intervento per le sole zone della Val d'Ossola colpite dall'alluvione del 7 agosto (165 miliardi), dei quali 50 alla Regione Piemonte e per gli interventi di sua competenza, in particolare per il ripristino o la ricostruzione di edifici pubblici, anche in considerazione che la Regione stessa era immediatamente intervenuta come aiuti per calamità accaduti in Umbria (17 miliardi), in Valle

d'Aosta (3 miliardi e 300 milioni) e come contributo speciale di 5 miliardi per i comuni colpiti da terremoti in Irpinia, nel Sannio e in Valnerina, il provvedimento è stato ampliato dal Senato in commissione Lavori pubblici, allargato con interventi finanziari per altre zone del paese: la Sicilia, l'Abruzzo (Teramo), ancora la Campania e l'Umbria, tutte regioni pure colpite da calamità naturali in diverse epoche e di diversa origine. Gli stanziamenti ammontano — dunque — ad un totale di 185 miliardi.

In deroga al decreto legge che blocca la costruzione di autostrade, il governo aveva presentato un emendamento

che prevedeva la costruzione di un tratto dell'autostrada Voltri-Gravellona-Toce. I compagni Giacomini e Federici hanno fatto presente che una tale decisione sarebbe andata contro la politica della costruzione stradale indicata dal decreto del '75. Il governo ha ritirato perciò l'emendamento ed è stato in sua vece approvato un ordine del giorno che impegna il governo a presentare un provvedimento organico per un piano di completamento dei tronchi autostradali non terminati, anche in base ai risultati dell'indagine sulle autostrade condotta proprio dalla commissione lavori pubblici di Palazzo Madama.

Una deroga alla legge votata a Palazzo Madama

I generali vanno in aspettativa ma con lo stipendio quasi intero

L'astensione del gruppo comunista illustrata dal compagno Margotto - Un provvedimento contraddittorio verso gli ufficiali superiori in soprannumero

Centrale del Molise: esame rinviato al Senato

ROMA — La Commissione Industria del Senato ha rinviato al prossimo mese l'esame del decreto-legge per l'installazione di una centrale termoelettrica nel Molise. La Commissione è infatti attesa di ricevere il parere della Commissione Affari Costituzionali. Il problema sarà pure discusso dalla speciale Commissione ecologica del Senato e dalla Commissione interparlamentare per il Mezzogiorno.

Il provvedimento ora approvato — che passa alla Camera, dove dovrebbe essere varato entro il 31 dicembre — prevede che la quota di stipendio per l'aspettativa sia di nove decimi; inoltre gli ufficiali superiori che volesser essere trattenuti in servizio possono farlo «a domanda».

Il provvedimento ora approvato — che passa alla Camera, dove dovrebbe essere varato entro il 31 dicembre — prevede che la quota di stipendio per l'aspettativa sia di nove decimi; inoltre gli ufficiali superiori che volesser essere trattenuti in servizio possono farlo «a domanda».

La difesa, sono praticamente pagati per non far nulla, essendo in numero molto superiore alle esigenze del nostro esercito. Ciò si è verificato non per colpa degli ufficiali ma per una serie innumerevole di leggi e leggi, prodotte in questi anni dal governo a favore di determinate categorie, come ha rilevato il senatore Pasti della sinistra indipendente, senza che si sia voluto affrontare il problema nella sua globalità.

Il provvedimento del governo, ha affermato il parlamentare comunista, è contraddittorio perché da un lato favorisce e impone anche in alcuni casi lo sfollamento attraverso la messa in aspettativa di un numero abbastanza alto di ufficiali superiori in servizio ma eccedenti le necessità e, dall'altro, permette che altri ufficiali invece restino in servizio a domanda. Ciò perché, secondo il governo, servirebbero a coprire i ruoli vacanti e a far fronte alle esigenze funzionali.